

RIPROPOSTE

La «Vita»
di Luigi Bàccolo
e l'«Epistolario»
a cura di Chiara:
i Casanova
di Aragno

di MASSIMO NATALE

●●●«Chi si accinge alla lettura delle *Memorie* di Casanova attratto solamente dalla sua fama di conquistatore di donne, rimane a tal punto sul proprio appetito che, deluso dall'eroe, finisce col rivoltarglisi contro; e non parliamo delle brutte parole di cui fu assai più scarso che una ragazzina del nostro tempo». Con questo ammonimento si apre uno dei capitoli più belli – «Un duello e altre avventure» – della biografia dedicata al libertino veneziano da Luigi Bàccolo – studioso e scrittore piemontese, formatosi sotto la guida di Luigi Russo alla Scuola Normale di Pisa – e pubblicata in prima battuta per Rusconi nel 1979. Ora la sua *Vita di Casanova* (pp. 317, € 18,00) torna in libreria grazie all'editore Aragno. E fa appunto da ottimo viatico al lettore che non si accontenti del «personaggio», del

seduttore-Casanova, ma voglia reinserirlo nella cultura e nell'aria del suo secolo, se è vero – come scrive Bàccolo – che ciò che incanta delle *Memorie* casanoviane è «la ricchezza degli incontri, delle vicende, dei personaggi, delle sorprese e degli stupori: che il mondo sia così vario, così nuovo e così antico (...). La *Storia della mia vita* è il romanzo – veridico quasi sempre – di una società più che di un uomo». A chi voglia misurare l'effettiva consistenza di quest'ultimo asserto, basterà controllare quanto sia centrale, nelle pagine di Bàccolo, la presenza e l'importanza della città-madre, di Venezia: quella che Apollinaire avrebbe definito il sesso femminile di Europa, e che in quel tardo Settecento è talmente intrisa di sensualità e istinto del piacere «che anche i moralisti, quando la descrivono con biasimo, stentano a dominare la nostalgia per quel mondo», il solo dove sia possibile coltivare fino in fondo «la dolcezza di vivere». Oppure, basterà guardare al numero di protagonisti che si affollano da subito sulla scena dell'esistenza di Giacomo: per esempio quelli che Bàccolo definisce i suoi due «cattivi maestri», Giorgio Baffo – il poeta licenzioso che non dispiaceva a un Goldoni – e Bettina, la ragazza a cui Casanova dovrà appunto la scoperta del piacere, in una gioventù raccontata già fra sensualità, ironia e magia, all'esordio del libro. O ancora, basterebbe sfogliare le pagine dedicate all'incontro (non idilliaco) con un maestro del pensiero settecentesco come Voltaire. Intrecci ricostruiti dal biografo non senza felicità – diciamo pure romanzesca – di scrittura («Non è il caso che lo porta alla soglia di quella celebre abbazia presso Zurigo, è un dio amico...»). Gli stessi

intrecci il lettore può tornare a verificarli, ora, anche grazie a un secondo *repêchage* casanoviano – di nuovo per Aragno – ovvero il suo *Epistolario 1759-1798* (pp. 570, € 30,00), per le cure di Piero Chiara, lo scrittore luinese che è stato anche l'autore di un saggio come *Il vero Casanova*, nonché il curatore della prima edizione integrale dell'*Histoire de ma vie* (oltre ad aver editato l'epistolario già nel 1969, per Longanesi, dedicandolo a un altro scrittore attentissimo al mito – e allo stesso epistolario – casanoviano come Giovanni Comisso). Si può cominciare, certo, dalla chiusa stessa dell'epistolario, affidata a tre corrispondenti-donne – Cecilia Roggendorf, Sofia Stelzl e Elisa von der Recke – che sembrano rappresentare, annota Chiara, «la numerosa corte femminile fiorita intorno a Casanova fin dalla sua adolescenza e continuamente rinnovata negli anni». Ma il Casanova che esce da queste lettere è anche il fuggitivo dal carcere dei Piombi (vedi la prima lettera, lasciata al compagno di cella Francesco Soradaci perché la consegnasse ai «Signori Inquisitori»); il lettore raffinato dello stesso Voltaire e il traduttore di Omero, o il lettore-avventuriero («cito male perché il mio Orazio me l'hanno rubato in Livonia»: così in una lettera probabilmente del 1766); o addirittura l'osservatore della situazione politica che non nasconde la sua avversione alla Francia («una cacodemocrazia infernale»). E – vicino a congedarsi ormai dal mondo – lascia queste righe a Pietro Zaguri, malinconiche eppure colme di eros per la vita e la sua varietà: «Sono vecchio, ma non ho ancora perduto tutto: mi resta la curiosità, figlia del mio intendimento che cerca i rapporti tra le cose che mi interessano; quando mi riconoscerò in stato di indifferenza, sarò alla vigilia della morte».